

l'ordine del giorno puro e semplice. Diceva: però esistono degli atti, delle disposizioni di legge, e dittatoriali, un parere del Consiglio di Stato ed interpretazioni ministeriali.

Laonde essa diceva (tenendo presenti questi atti) di passare all'ordine del giorno.

BALLANTI. Non si prende atto di niente.

DE DONNO, relatore. Ma siccome è una cosa inutile il dichiarare di prendere atto di ciò che esiste e non si mette in dubbio e non può esser tocco dalla deliberazione che andrà a prendere la Camera, in questo senso la Commissione, per amore di brevità, restringe le sue conclusioni per l'ordine del giorno puro e semplice.

(Sono approvate).

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi è invitato di venire alla tribuna.

(Cittadini di Pavia. Indennità di guerra).

RICCIARDI, relatore. Colla petizione segnata col numero 8913 ventisei cittadini di Pavia chiedono l'esecuzione di contratti conclusi nel 1859 colle autorità austriache per fortificare Pavia contro le nostre armi.

Questi contratti aggravansi sopra cessioni di terreno, tagli d'alberi, ecc. I petenti invocano in loro favore il trattato di Zurigo, in virtù del quale il Governo d'Italia sottentrava a tutti i diritti ed insieme a tutte le obbligazioni del Governo austriaco.

Questa petizione, non lo nascondere, ha fatto una mala impressione sull'animo dei commissari, ma siccome la Commissione esamina con cura qualunque petizione, da qualsivoglia parte ella venga, così ha esaminato accuratamente questa su cui riferisco.

I petenti vantano contratti in piena regola. Evvi inoltre una circolare del Ministero dell'interno, in cui s'invitavano tutti coloro, i quali avessero avuto titoli da far valere, a presentarli ond'essere risarciti. Ciò non ostante, il Ministero, in data 22 gennaio 1863, cioè dopo tre anni, respinse l'istanza dei petenti, allegando la mancanza di fondi e la necessità di una legge. Quindi la petizione inviata dai cittadini pavesi alla Camera, cui si rivolgono siccome ad ultima ancora di salute.

La Commissione, atteso che trattasi di contratti, propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice, confortando i petenti a rivolgersi ai tribunali.

DEPRETIS. La petizione di cui testè è stato reso conto alla Camera dall'onorevole Ricciardi, è una di quelle sulle quali si è già ragionato lungamente più volte, e che sono forse impropriamente comprese fra i reclami per i danni cagionati in causa della guerra.

Voci. Si tratta di contratti.

DEPRETIS. Domando perdono, sono contratti senza libertà di contrarre. Poco prima che si rompessero le ostilità tra l'Austria ed il Piemonte, cioè al principio o nella primavera dell'anno 1859, questi contratti avranno necessariamente quella data, l'Austria ha convertito la città di Pavia in una piazza da guerra; ha

fatto, tra le altre cose, una testa di ponte tra il Ticino ed il Gravellone, che era il confine tra la Lombardia, allora occupata dagli Austriaci, e gli Stati Sardi. Perciò furono occupati senza molte formalità alcuni terreni, fu atterrata una quantità grandissima di alberi, furono occupate case e giardini, praticate feritoie, erette fortificazioni; insomma, ha innalzato in quelle località molte opere, onde stabilire in Pavia una base per le operazioni di guerra che intendeva di fare. Di questi cittadini, in molte maniere danneggiati, alcuni, non credo tutti, sono stati chiamati dall'autorità perchè cedessero le loro proprietà, e fu in quell'occasione che si stipularono dei contratti. Venne la guerra, e tutti sanno che poco dopo più d'un mese le truppe austriache dovettero abbandonare la Lombardia: i danneggiati e gli espropriati rimasero quindi senza ricevere indennità e reclamarono tosto al Governo nazionale.

Se la Camera vuol richiamare alla sua mente le discussioni che si sono già fatte su questa materia, vedrà che nel 1860 furono appunto citati tra i danneggiati i cittadini lombardi, i quali avevano avuto le loro proprietà occupate per ordine del Governo austriaco, e ricorderà che il conte di Cavour ha ammesso che queste sorta di danni dovevano essere compensati dal Governo che succedeva all'Austria.

Ora, se le cose stanno, come io credo, in questi termini, non credo che sia il caso di proporre l'ordine del giorno puro e semplice, e di rimandare questi petenti ai tribunali. Anche la risposta che ha dato il ministro non disconosce il loro diritto. Infatti il ministro che cosa ha detto? Ha detto che non aveva fondi, che non poteva pagare, perchè occorreva una legge. Ed è naturale. Il ministro voleva forse dire che quando egli avesse preso in esame tutti i fatti e reclami analoghi e li avesse riconosciuti legittimi, avrebbe presentato una legge onde avere i fondi necessari per indennizzare i danneggiati. Perciò io credo che la risoluzione la più ragionevole sarebbe quella o di rimandare la petizione al Ministero, oppure di seguitare la deliberazione già adottata dalla Camera per le altre analoghe petizioni per occupazioni di terreni, per requisizioni militari fatte dal Governo austriaco, sia sul territorio lombardo, sia su quello delle antiche provincie, e per altri danni di guerra, e rimandare questa petizione agli archivi della Camera perchè ne sia tenuto conto quando il Ministero, dopo esaminata questa questione, verrà a dire il suo avviso e proporrà il modo di far tacere questi reclami.

Io quindi prego la Commissione di accettare questa proposta, che del resto mi pare coerente agli altri precedenti della Camera.

ROBECCHI GIUSEPPE. Io mi associo alle osservazioni dell'onorevole Depretis.

Si è presa una determinazione che è a mio parere affatto infondata. Qui non si tratta punto di danni di guerra; e in questa parte io mi discosto da quanto ultimamente diceva l'onorevole Depretis. Sono opere di fortificazioni fatte dagli Austriaci prima della guerra: